

LA STAMPA
SPORT
PAGINA 27 DOMENICA 19 AGOSTO 2001

- 9,25 Automobilismo. Warm up Gp d'Ungheria F1 Raiuno
- 12,00 Grand Prix Italia 1
- 13,00 Motocross. Gp di Germania 250 cc Italia 1
- 13,10 Pole position Raiuno
- 14,00 Automobilismo. Gp d'Ungheria di F1 Raiuno

- 15,20 Ciclismo. Amburgo Cup Raitre
- 18,00 Calcio. Inter-E. Lagos Raitde
- 20,35 Rai Sport Notizie Raiuno
- 20,45 Calcio. Supercoppa: Roma-Florentina Raiuno
- 22,30 La domenica sportiva Raitde



Ciclismo, la Coppa ad Amburgo

Si corre oggi la Cyclic Amburgo, settima prova di Coppa del Mondo. Al via 20 squadre (7 italiane), fra gli iscritti anche Missaglia (vincitore nel 2000, foto), Celestini (15 nel '99), Bartoli, Bettini, Nardello, Comisso, Bortolami, Salsato, Francesco Casagrande, Petacchi, Rebellin, Zabel, Yamnitski, O'Grady, Camenzind, Freire. In classifica di Coppa, l'olandese Dekker (punti 219) precede Rebellin (144), lo svizzero Camenzind (126) e Bortolami (121).

OGGI IL GRAN PREMIO D'UNGHERIA DI F1 POTREBBE CONSEGNARE AL PILOTA TEDESCO IL TITOLO MONDIALE PILOTI E ALLA FERRARI QUELLO COSTRUTTORI

OGGI
Cristiano Chiavegato

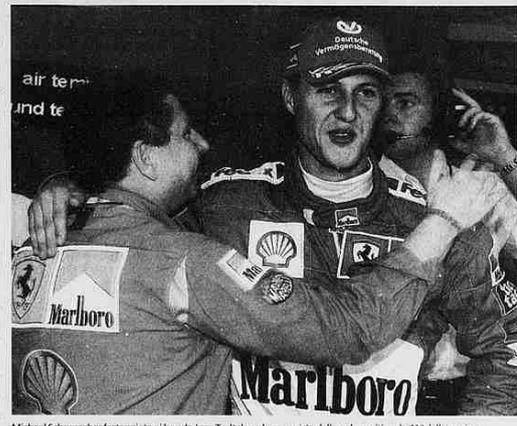
Per vincere il Mondiale, Michael Schumacher indossa i panni di Attila. Come il re degli Unni, il pilota tedesco fa terra bruciata. Un autentico flagello: otto decimi di distacco a Coulthard per far capire al diretto concorrente nella lotta per il titolo che oggi, nel Gran Premio d'Ungheria, farà tutto il possibile per mandarlo in tilt. Le cifre, i numeri del campione e della Ferrari sono impressionanti. Non a pole position stagionale su 18 qualificazioni, 41° in carriera, nuovo record assoluto del circuito. Un giro, quello di Schumi, ieri nell'Hungaroring, che ha ammicciato i sogni delle decine di migliaia di tifosi presenti. Bandiere impazzite al vento, urla, petardi e trombe in una bolgia delirante di entusiasmo. Quando la rossa ha completato il suo primo tentativo era già folia. Al termine del secondo si è capito che nessuno avrebbe potuto batterlo. Schumi è sceso a 1'14'059, media 193,224 km orari, cancellando dall'album d'oro della pista quel 1'14'521 stabilito da Prost con la Williams Renault che resisteva dal 1993. Il rugito del motore della Ferrari, la perfezione del pilota, la stabilità della vettura. Un cocktail esplosivo contro il quale lo sfidato Coulthard ha dovuto arrendersi, lontano 801 millesimi, un abisso per un tracciato così corto (3,675 metri). Gli altri, compreso lo scozzese con la sua McLaren, hanno potuto lottare solo per le posizioni di ricambio.

OGGI
Pole a tempo di record
Michael infligge distacchi pesanti a tutti: Coulthard è secondo, ma a 8 decimi Barrichello in seconda fila

OGGI
è il tuo giorno

David di un soffio davanti a Barrichello, poi nell'ordine il giovane Ralf e la Williams, il sempre più brillante Trulli e un perplesso Hakkinen. Saranno queste le prime tre file per il via più atteso dell'anno, in una gara nella quale i due Mondiali, piloti e costruttori, potranno essere assegnati a Michael Schumacher e alla Scuderia di Maranello. È noto che in Formula 1 non esistono certezze sino a quando non si passa il traguardo. Se nel calcio con cinque gol di vantaggio a qualche minuto dalla fine il successo è assicurato, nel mondo dei motori anche un giro di margine non basta se non si arriva in fondo. Il caldo terribile, i rischi del via alle solite ore 14, l'infideltà, gli errori, il comportamento degli altri piloti, ogni particolare può pesare sulla bilancia.

Schumi e Coulthard, entrambi in prima fila, è già un bell'azzardo; uno spettacolo dello spettacolo. Poi ci sono le tattiche, le gomme, le scelte tecniche, l'aerodinamica. Tutto deve funzionare alla perfezione. Se andrà male si potrà ancora ampiamente rimediare. Ma Schumi e la Ferrari hanno mandato un segnale preciso, ribaltando un vecchio adagio: meglio la gallina oggi che l'uovo domani.



Michael Schumacher festeggiato al box da Jean Todt dopo la conquista della pole position, la 41° della carriera

Il dominio bianconero non si concretizza e il Milan risale nel secondo tempo Maldini e Thuram super

Marco Ansaldo
inviato a MILANO

È vero che quando la Juve ha perso il «berlusconiano» ha sempre conquistato lo scudetto ma è storia che non ha mai vinto il campionato quando ha battuto il Milan in agosto: ieri lo ha fatto, seppur ai rigori (4-3), con lo sbaglio decisivo di Inzaghi, e la situazione quindi è la stessa dell'anno scorso. Si carica la Roma per queste cabale estive ma pensiamo che la partita dia energia anche alla Juve che è quasi pronta per il campionato. Più del Milan, che ha agguantato il pareggio con un rigore disonesto di Serginho, ma non ha dato un'impressione di fluidità né di solidità nel rimontare il gol iniziale di Del Piero.



La rete del capitano bianconero è calata nel quarto d'ora aggressivo con cui la Juve ha cominciato la partita, sulla falsariga di Trieste. Due errori l'hanno favorita. Il primo di Contra che scivolava sul lancio di Tacchinardi a Tressaguet e il secondo di Abbiati, che come un qualsiasi Van der Sar respingeva debolmente il diagonale del francese, così Alex si precipitava a segnare alla Inzaghi, da pochi metri. Abbiamo accennato nei paragrafi a Van der Sar e Inzaghi per ricordare due problemi che Lippi non avrà. Il salto di qualità con Buffon in porta è evidente e lo si è visto ai rigori (tre parati): quanto a Inzaghi, il pubblico milanista si è già spazientito: alla seconda occasione sperata per un suo stop avventuroso, l'hanno fischiatto. Thuram lo superava in velocità, Inzaghi inventava un pallonetto per dribblarlo: Inzaghi aveva anche la sfortuna di non convincere Papatista di aver subito un fallo da rigore al 43'. Sul contatto di Inzaghi accentuava la caduta e la fanna che si è creato faceva il resto.

TROFEO BERLUSCONI: NEI TEMPI REGOLAMENTARI GOL DI DEL PIERO E PAREGGIO DI SERGINHO

Bel gioco e botte a San Siro Per la Juve vittoria ai rigori

poi era Maresca a vivacizzare l'attacco, quando la partita si sfilacciava nelle sostituzioni e nei battibecchi, tra cui uno, finto a schiaffi, tra Inzaghi e Rui Costa.

Il povero Tressaguet non riceveva un pallone giocabile né, a onor del vero, si danava a proporre. Nedved era molto frenato, andava una sola volta al tiro che per lui è la cartina tornasole di qualcosa che non va: tra l'esuberanza di Pessotto chiudendo Del Piero, il boemo restava a mollo nel guido. Così come non convince ancora la timidezza di Zenoni. Lippi sarà soddisfatto del buon pressing, che tra centrocampio e difesa ha soprattutto il Milan. Tacchinardi è già pronto per il campionato, Tudor a centrocampio può funzionare ma solo in emergenza perché in una squadra senza grandi ispiratori chi sta in mezzo deve proporre gioco e non soltanto distruggerlo come a lui riesce benissimo. Ma, in settimana, dovrebbe arrivare Liverani.

ALEX AVANTI ADAGIO ASPETTANDO SALAS

Roberto Becattini
MILANO

LE partite di Alessandro Del Piero sono diventate pellegrinaggi di fede, la sua e la nostra, processioni di un culto che ha smarrito l'identità, era talento, era polvere da sparo. Era. Ma adesso? Da tre anni, si esplora e s'insanguina, sbalbettando dall'ingresso, munito dai ricordi, un Salas sempre dietro l'angolo, in agguato.

La notte del «berlusconiano» gli regalò un gol alla Inzaghi, di pura rapina, e proprio sotto il naso dell'ex compagno di marende. Piano con i titoloni: anche la sera del 7 agosto 1999 ne aveva distillato un altro, di gol, decisamente più atletico di questo. Quel campionato e quel Del Piero il finirono a mollo nella innozia di Perugia, nove reti, sì, ma una sola su azione.

San Siro ha appena salutato Zorro Rubin, menestrello o guerriero a seconda dei casi. San Siro, si è detto, si è scritto, potrebbe salutare Del Piero attaccante. La società non si fida, incombe Salas, il tempo è scaduto. Del Piero ha quell'aria un po' così di coloro che hanno prosciugato tutti i risparmi sino all'ultimo spicciolo, e devono ricominciare da zero: come un nobile con le pezze al sedere.

Per questo, ogni tackle sprigiona rimpianti, ogni tocco è atteso, scartato, pesante. Si muove, Del Piero. Si batte. Dagli stinchi di Lauren e dalle tibie di Contra sprema calci d'angolo, rimpalli tempestosi, sprazzi e saldi di una carriera fa. È solido, come la Juve. Più sberpa che capo-cordata, ma spesso nel vivo, da vivo, ne esplosivo né riduttivo. Se deve scegliere un simbolo della Juve, di questa Juve, sceglie l'imperiale Thuram, non ancora Del Piero, che pure mi sembra tenace, se non proprio, e non sempre, efficace.

La magia, quella, tarda a uscire dalla foresta del disincanto, prigioniera com'è di una tristezza che ha scaviato il ragazzo, prima ancora che il campione. In tribuna, c'è Trap. Difficile tradurre in sensazioni il gol sfilato dal bersello di Abbiati, il radiopio sperperato nel grigio e avventuroso finale, il rigore goffamente battuto, i tiepidi morsi che infligge all'avversario, al destino, l'ardore con cui frigge in padella la carne dei rimorsi.

Lunga è la strada, ma nulla è stato lasciato. Il Del Piero d'antan era una rondine con lo stiletto, questo è un calabrone, che ronzia minaccioso e da fastidio, non regale, non banale (sino, almeno, all'esaurimento del fiato).

Bester? Marco Salas rilancia la concorrenza e, dunque, gli stimoli. Meglio il posto in bilico che la poltrona fissa e garantita. Giorno verrà. Il Del Piero della ripresa è meno pimpante, a immagine e somiglianza del branco che governa. Destra, sinistra, centro: ma per dovere, adesso, e non più per piacere. La sfida è con se stesso, e non da terzi. Per vincere, deve fermare l'orologio e rimettere indietro le lancette. Alla svelta.

| MILAN (4-3-1-2) | 3 | JUVENTUS (4-4-2) | 4 |
|-----------------|-----|------------------|-----|
| ABBATI | 5,5 | BUFFON | 6,5 |
| CONTRA | 6 | ZENONI | 5,5 |
| DZ.S. (Milveg) | 6 | THURAM | 7,5 |
| LAUREN | 6,5 | DZ.S. (Dorad) | 5,5 |
| MALDONI | 6,5 | MILANO | 6,5 |
| COCO | 5,5 | O4.S. (Fenar) | 6 |
| DI.S. (Donat) | 5,5 | PESSOTTO | 7 |
| GATTUSO | 6 | DI.S. (Bened) | 6 |
| KALADE | 6 | ZAMBROTTA | 6,5 |
| SERGINHO | 6 | TUDOR | 6 |
| RUI COSTA | 6,5 | TACCHINARDI | 7 |
| NEZAGHI | 5 | NEVED | 5 |
| SHEVCHENKO | 6 | DI.S. (Maresca) | 6 |
| DZ.S. (Moren) | 6,5 | DEL PIERO | 6 |
| AL.TERRA | 6 | TRESSAGUET | 5,5 |
| | | AL.LIPPI | 6,5 |

Arbitro: PAPAPOSTATA

Reti: 1° 5' Del Piero, s.l.; 35' Serginho (rig.)
Rigori: 1° Maresca (penale), Del Piero (penale); 2° Donat (penale), David (gol), R. Costa (gol), Maresca (gol); Serginho (gol), Benedetti (gol), Inzaghi (penale).
Spartanisti: paganti 68-47%, per un minuto di L. 134.076.000.

Lippi: «Un'ora alla grande»

Prima della gara l'abbraccio rossonero a Boban

Nino Sormani
MILANO

«Sono soddisfatto, molto soddisfatto». Marcello Lippi torna per la prima volta nella sala stampa di San Siro dopo il periodo torbido e riuvo, il sorriso, perché la sua Juve è andata molto bene.

«Abbiamo giocato un'ora alla grande, con temperamento e carattere dando una dimostrazione positiva. Il calo finale? Colpa dell'uscita di quattro giocatori che hanno alterato il nostro gioco. Ma, a mio parere, gli ultimi venti minuti di gara non sono giudicabili. Gli infortunati sono Nedved e Thuram, bloccati da contusioni alle caviglie. Inzaghi fermato da una contrattura e Pessotto sostituito per un indurimento muscolare. «Mi è piaciuto il modo in cui la squadra ha affrontato la gara, in particolare Tudor nel nuovo ruolo di centrocampista e anche Zenoni che si sta inserendo sempre più negli schemi e può essere una valida alternativa. Peccato si sia visto solo ai calci di rigore. Sarebbe stato bello evitarli. Comunque, alla prima partita vera si è vista una Juventus quasi pronta per il campionato. Poi ripete che a lui, della cabala, non gliene importa nulla: «Non ci credo. Forse poteva valere negli anni '90, quando dominavano Milan e Juve, adesso lo scudetto lo vincono a ruota». Elogi anche a Del Piero («È in crescita. Gli manca ancora qualcosa ma solo sul piano

fisico») e a Thuram e Buffon. «Sono stati pagati cari, ma ne valeva la pena. Juve scarsa in attacco? Non dire. È che tutti non sono ancora al meglio della condizione e devono imparare a servire meglio Tressaguet. Anche Del Piero è soddisfatto per la sua prestazione e per come ha giocato la Juve: «Io sono tranquillo, sento la fiducia di Lippi. Salas? Se ne va Kovacevic uno buono e ne arriva un altro altrettanto buono. Toccherà a Lippi fare le scelte e metterci in campo».

In casa milanista c'è molta delusione. Terza si giustifica spiegando che i nuovi erano emozionati all'inizio e il gol messo dal Del Piero ha tagliato le gambe ai suoi: «Così abbiamo sbagliato la partenza. Colpa soprattutto del centrocampio, che non ha svolto il solito compito di pressare, coprirsi a vicenda e appoggiare l'attacco. La Juve ha giocato meglio di noi mentre il Milan è andato meglio nella ripresa, dopo che nell'intervallo ho spiegato a ciascuno i compiti che doveva svolgere, tanto che alla fine potevamo anche vincere i calci di rigore. Sarebbe stato bello evitarli. Il presidente non vuole fare commenti: solo prima della gara si era concesso a una tv per elogiare e salutare Boban che se n'è andato al Cella Vigo e che ieri prima della disputa del trofeo ha fatto un giro d'onore del campo a salutare i suoi tifosi. «Boban è stato una persona importante per il Milan e per il suo Paese. Gli auguro ogni bene».



Per informazioni telefonate il numero di servizio clienti al numero verde 800-000000. Per abbonamenti e arretrati al numero verde 800-000000. Per pubblicità al numero verde 800-000000.

SARÀ UN CANE ARDANNATO? SEI PADRONE DI DECIDERE.